

# SVILUPPO SOSTENIBILE E RESILIENZA TRASFORMATIVA

Nostra rielaborazione dell'intervento di Enrico Giovannini.



Che dire della situazione in cui ci troviamo? La crisi da Covid 19 ha reso evidente quello che già sapevamo, cioè il fatto che noi non ci trovavamo su un sentiero di sostenibilità ambientale ma anche economica e sociale. In tutti i Paesi la crisi ha aumentato le disuguaglianze e tantissime persone hanno capito che effettivamente esistono forti connessioni tra la qualità dell'ambiente, la sostenibilità economica e quella sociale, che sono tre delle dimensioni fondamentali dell'Agenda 2030 per

lo sviluppo sostenibile, firmata da tutti i Paesi del mondo nel settembre del 2015 e attuata più o meno seriamente nelle varie parti del pianeta.

L'Italia non è su un sentiero di sviluppo sostenibile, i rapporti che ASviS<sup>1</sup>, Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile, fondata su proposta del prof. Giovannini tra il 2015 e l'inizio del 2016 (costituita ufficialmente il 3 febbraio 2016), dimostrano che l'Italia, prima del Covid, non era su un sentiero di sviluppo sostenibile presentando situazioni economiche e sociali ancora peggiori rispetto a quelle di vari di anni fa, pur con miglioramenti in alcuni campi, per es. la salute, l'innovazione, la parità di genere, ma il ritmo di crescita, di sviluppo, del nostro Paese non era minimamente in linea con gli ambiziosi, ma necessari obiettivi dell'Agenda 2030. I 17 obiettivi dell'Agenda disegnano un quadro integrato del benessere non solo umano ma anche del pianeta e toccano temi sociali che vanno dalla lotta alla povertà alla lotta alle disuguaglianze, dalla salute per tutti all'educazione di qualità; poi ci sono i temi economici, l'energia, l'occupazione, il reddito, il ruolo delle imprese, l'innovazione, le infrastrutture; inoltre ci sono i goal

<sup>1</sup> <https://asvis.it/>

di carattere ambientale, la lotta al cambiamento climatico, la qualità degli ecosistemi terrestri e marini; infine, il quarto pilastro dell'Agenda 2030, un po' messo in ombra per tanti anni, il pilastro istituzionale, cioè la qualità delle istituzioni, la cooperazione, la partnership, elementi fondamentali per conseguire gli altri obiettivi. Questa quarta dimensione delle istituzioni per un certo periodo è stata messa da parte, ma invece diventa centrale nell'attuazione dell'Agenda, perché non è un'Agenda rivolta solo ai governi, ma anche alle imprese, alla società civile, ai cittadini, che devono attivarsi per il conseguimento degli obiettivi: il cambiamento culturale che richiede l'Agenda impone anche una partnership diversa rispetto al passato. Si tratta naturalmente di una grande sfida sia a livello internazionale, con i colpi dati al multilateralismo da alcuni Paesi, da alcune grandi potenze, ad es. gli USA, ma riguarda anche le aree geopolitiche, come la UE, e poi riguarda ogni singolo Paese, i territori, proprio perché la collaborazione tra soggetti diversi va impostata secondo un modello concettuale nuovo e alternativo, un modello olistico.

Molti sono i soggetti con cui l'ASviS collabora (attualmente 292 aderenti delle principali organizzazioni della società civile italiana), tra cui la "Rete delle università per lo sviluppo sostenibile"<sup>2</sup> (RUS), istituita dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. La diffusione del corso e-learning "L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile"<sup>3</sup>, realizzato dall'ASviS e aggiornato nei contenuti a gennaio, è in costante aumento, al di là degli oltre 11.000 utenti attivi sulla piattaforma ASviS. Oltre a molti altri soggetti (Camera dei Deputati, alcune Regioni, organizzazioni aderenti all'ASviS), 26 atenei della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile lo utilizzano come "lezione zero" per tutti gli studenti e per il personale docente e non docente. Insomma un modo per valorizzare questi nuovi concetti, per rafforzare l'impegno di tutti nella direzione appunto dell'Agenda 2030.

Se si va al nocciolo della questione, e cioè al principio fondamentale dello sviluppo sostenibile, ci si rende conto che questo consente alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni consentendo alle generazioni successive di fare altrettanto. È quindi un concetto di giustizia tra le generazioni, un concetto che è stato violato per tanto tempo e che addirittura non è

<sup>2</sup> <https://reterus.it/>

<sup>3</sup> <https://asvis.it/corso-e-learning-l-agenda-2030-e-gli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile>

neanche nelle Carte Costituzionali, perché le Costituzioni moderne scritte dopo il secondo dopoguerra hanno incorporato il concetto di giustizia all'interno dell'attuale generazione, ma non tra generazioni. E, dietro questa mancanza, c'è una ragione importante, perché si ipotizzava che la crescita economica avrebbe per definizione migliorato nel tempo la condizione di tutti e che quindi le generazioni più giovani sarebbero state automaticamente meglio delle generazioni anziane.

Tale elemento ha distolto in modo profondo la politica, le leggi, la cultura, motivo per cui tipicamente sono stati sviluppati soprattutto in Paesi come l'Italia, ma non solo, sistemi di welfare che appunto proteggono gli adulti, gli anziani, non i giovani. E di fronte alla drammaticità della crisi che stiamo vivendo si vede chiaramente il danno che tutto questo comporta e determina. Si tratta di un danno che non si ripara facilmente e può essere considerato il motivo ispiratore alla base del movimento dei cosiddetti Fraturdays for future<sup>4</sup>, che ha mobilitato milioni di giovani, giustamente arrabbiati perché le generazioni precedenti si sono appropriate di risorse che invece spettavano alle generazioni più giovani e alle future generazioni. Ecco come tutto si lega in una visione del mondo, dell'economia, della società, profondamente diversa rispetto al passato. E proprio perché è diversa rispetto al passato, è così dura, così ostica da assumere: non a caso, come tutte le indagini demoscopiche dimostrano, la necessità di un cambiamento di rotta è sentita soprattutto da giovani e donne, meno da adulti uomini, che, tra l'altro, sono quelli che invece detengono posizioni di potere. E questo è un problema serio evidentemente nei confronti dell'esigenza di cambiare gli atteggiamenti delle imprese, della cultura, ma soprattutto della politica perché gli advisor dei politici sono stati formati con paradigmi profondamente diversi da quelli della sostenibilità. Non a caso nel 1972 gli scienziati riuniti nel Club di Roma<sup>5</sup> avevano avvisato sul fatto che intorno al 2030 la situazione sarebbe potuta diventare totalmente drammatica con un rischio di collasso del sistema socio-economico globale, con un ritorno dagli 8 miliardi di persone previste al 2030 a circa 6 miliardi alla fine del secolo. Quell'approccio, quelle simulazioni, quelle previsioni furono sbeffeggiate dalle leadership dell'epoca, dagli economisti ma anche dai politici. No, risposero, voi non considerate il ruolo dell'innovazione, voi non considerate

<sup>4</sup> <https://fridaysforfutureitalia.it/>

<sup>5</sup> <https://asvis.it/notizie/929-538/limits-revisited-un-esame-del-dibattito-sui-limiti-della-crescita>

il fatto che i mercati si aggiusteranno, che appunto l'innovazione ci consentirà di introdurre cambiamenti che eviteranno il collasso. Purtroppo, guardando i dati degli ultimi 40 anni, si vede che, nonostante lo straordinario cambiamento che è intervenuto dal 1972 ad oggi, il mondo è esattamente sulle traiettorie disegnate da quelle simulazioni. E questo è estremamente preoccupante perché consente di connettere i puntini, cioè di capire che appunto i disastri ecologici, come la perdita di biodiversità oppure la crisi climatica, interagiscono tra di loro e determinano effetti non lineari, mettendo in crisi tutta la modellistica, per es. quella economica sulle previsioni e così via, che è basata invece su modelli lineari. Se il Club di Roma riuscì all'epoca a simulare quegli effetti, quelle potenziali traiettorie future, era perché utilizzava modelli basati sulla teoria dei sistemi. Teoria dei sistemi che naturalmente ha le sue complessità, ma consente di connettere pezzi diversi del sistema socio-economico. Da allora invece abbiamo visto nel mainstream un'accelerazione straordinaria della iper-specializzazione settoriale<sup>6</sup>. E quindi questo approccio sistemico è stato utilizzato ancora meno che nel passato benché oggi disponiamo di risorse di calcolo e di nuove tecnologie per far girare modelli molto più complessi.

Tra l'altro, negli ultimi 40 anni il modello neoliberista di economia, affermatosi con Margaret Thatcher in Inghilterra e Ronald Reagan negli USA nei primi anni '80, ha ulteriormente accentuato la deviazione verso modelli puramente matematici e basati su ipotesi irrealistiche quali, com'è ben noto agli studenti di economia, l'agente rappresentativo che sta alla base dei modelli micro-economici che si studiano all'università, mettendo da parte invece il ruolo delle classi, il ruolo della società, che invece è fondamentale, come si vede anche nel momento di crisi che stiamo affrontando.

Allora, se tutto questo è il background, cosa ci troviamo a dover fare in questa fase e quali sono le prospettive future? Il nostro Paese, va ribadito, non è su un sentiero di sviluppo sostenibile, è un Paese che ha tantissimi problemi strutturali e ha dimostrato negli ultimi 20 anni scarse capacità di imprimere cambiamenti alla velocità e con la magnitudine, la dimensione necessaria per effettuare dei cambiamenti sistemici. Da questo punto di vista siamo dunque in una situazione peggiore di altri Paesi che hanno invece dimostrato queste capacità di cambiamento. Dall'altro lato abbiamo una grandissima opportunità che si chiama UE, non solo perché nel Trattato

<sup>6</sup> <https://www.greenreport.it/leditoriale/leconomia-della-ciambella-rendere-operativa-la-sostenibilita/>

istitutivo dell'Unione le parole dello sviluppo sostenibile sono contenute, sono esplicitate, con sostanzialmente tutti i 17 goal dell'Agenda 2030, ma perché, con la reazione che è stata immaginata alla crisi da coronavirus, le parole chiave della sostenibilità sono diventate centrali nelle politiche e anche nell'assegnazione dei fondi che adesso diversi Paesi devono proporre per l'utilizzo, proprio nell'ottica in particolare della transizione ecologica, della digitalizzazione, della resilienza socio-economica, parole sulle quali il prof. Giovannini ha personalmente lavorato molto in questi anni in veste di consulente della Commissione Europea, con rapporti finalizzati a incentivare le azioni della UE nella direzione dell'Agenda 2030. Nel libro *l'Utopia sostenibile*, scritto nel 2018 per Laterza, nella parte dedicata all'Europa si auspicava una serie di azioni che, a partire dalla Commissione von der Leyen in carica dal 1° dicembre 2019, sono di fatto entrate nel funzionamento della governance europea, dall'orientamento all'Agenda 2030 del cosiddetto semestre europeo, che è il processo di coordinamento delle politiche economiche e sociali dell'Unione, ai diversi temi dello sviluppo sostenibile, all'assegnazione ai vari commissari e ai vicepresidenti della responsabilità di conseguire i Sustainable Development Goals, i 17 obiettivi e i 169 target dell'Agenda 2030. L'Agenda stessa è stata scelta come paradigma complessivo di tutte le politiche europee. Questo significa che abbiamo un'occasione straordinaria davanti, nonostante tutti i problemi esistenti, e cioè quella di rendere, come lo stesso prof. Giovannini ha affermato nell'evento di apertura del [Festival italiano dello sviluppo sostenibile 2019](https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/il-festival/#)<sup>7</sup>, proprio alle soglie delle elezioni europee, l'Europa campionessa mondiale di sviluppo sostenibile. E questa non è soltanto una questione ambientale, è una questione profondamente economica, perché, se il mondo va in questa direzione, se l'UE investe in questa direzione, allora le imprese europee, anche italiane -ci sono straordinarie eccellenze- possono andare in giro per il mondo a offrire i propri prodotti, i propri servizi, contribuendo da un lato alla trasformazione dei modelli socio-economici di tutto il pianeta, ma anche naturalmente aumentando redditività e occupazione all'interno della UE. Non a caso il [Green New Deal](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it)<sup>8</sup> è proposto dalla UE come un paradigma di crescita diverso rispetto al passato.

<sup>7</sup> <https://festivalsvilupposostenibile.it/2019/il-festival/#>

<sup>8</sup> [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it)

La parola chiave del Piano per la ripresa dell'Europa è la resilienza dei sistemi<sup>9</sup>. Il Festival dello sviluppo sostenibile<sup>10</sup> si farà anche nel 2020, con modalità diverse, fra il 22 settembre e l'8 ottobre: tutti possono organizzare eventi e metterli nel cartellone del Festival.

In ottica olistica, anche le Università devono indirizzarsi ad approcci non più solo interdisciplinari, ma transdisciplinari. Analogamente le politiche devono integrarsi, superando i recinti dei Ministeri e basandosi sui concetti di vulnerabilità e resilienza.

C'è ora l'opportunità di usare la crisi e rimbalzare avanti, se non si era già in linea con la sostenibilità.

È necessaria una rivoluzione culturale, le cui parole d'ordine sono: prevenire, affrontare, superare shock, dimostrando resilienza trasformativa.

Il termine resilienza trasformativa è fondamentale perché, come spiega lo stesso Giovannini: “la resilienza, di per sé, è la nostra capacità (come la capacità di un materiale, di un'impresa, di una società), a fronte di uno shock, di tornare rapidamente al punto pre-crisi... Oggi veramente vogliamo tornare al 2019, quando avevamo disoccupazione elevata, disuguaglianze, inquinamento, ecc.? Per molti è naturale voler tornare al punto pre-crisi, ma la società può assumere questo obiettivo solo se quel punto era un punto ottimale, cioè di sviluppo sostenibile. Ma se non lo era, perché tornare dove eravamo prima? È meglio “rimbalzare avanti” applicando una resilienza che ci trasformi e ci porti su un sentiero di sviluppo sostenibile. Questo concetto, che abbiamo elaborato con il Joint Research Centre della Commissione europea nei quattro anni scorsi, è diventato adesso anche uno dei riferimenti dell'Unione europea. Non a caso, quello che tutti chiamano Recovery Fund, che non esiste, è in realtà il ‘Piano per la ripresa e la resilienza’. La Commissione ci dice – avendo assunto come guida i lavori da noi realizzati in questi anni – che i soldi stanziati dal Piano devono servire a trasformare il sistema economico e sociale italiano così da renderlo più resiliente alle future crisi, come quella del cambiamento climatico, o crisi finanziarie, o un'altra pandemia e così via. La resilienza trasformativa, dunque, non ci porta indietro a dove eravamo, ma ci fa rimbalzare avanti. In base a tale concetto di resilienza trasformativa noi proponiamo anche una riclassificazione delle politiche (ma vale anche per le strategie d'impresa). Invece di parlare di politiche economiche, ambientali, sociali, parliamo

<sup>9</sup> <https://www.eticanews.it/social-impact/giovannini-avis-resilienza-contro-unondata-di-crisi/>

<sup>10</sup> <https://festivalsvilupposostenibile.it/2020>

di politiche che proteggono, che promuovono, che preparano al prossimo shock, che prevengono il prossimo shock e che trasformano verso un sentiero di sviluppo sostenibile. Abbiamo analizzato, ad esempio, gli oltre 1000 articoli dei vari Decreti-legge varati dal Governo a partire dal Cura Italia, fino al Decreto Agosto, e abbiamo visto che la stragrande maggioranza sono misure di protezione, poco di prevenzione, poco di preparazione, poco di trasformazione. Visto che i fondi nazionali li abbiamo impiegati tutti per la protezione, dunque, ben vengano a questo punto i fondi europei, che però devono essere orientati in un'ottica di resilienza trasformativa. Ma questo vale anche per un'impresa: quando un'impresa viene colpita da una crisi come quella attuale, può scegliere una strategia di protezione, o può scegliere una strategia di rilancio, ma per farlo ha bisogno di trasformare il modo di operare"<sup>11</sup>.

Al termine dell'intervento, il prof. Giovannini ha proposto in sintesi le sue conclusioni:

1. L'Italia è strutturalmente arretrata nella capacità di pensare e programmare il futuro. Non dispone neppure di un Istituto di studi sul futuro. ASviS offre la sua esperienza di lavoro insieme ai giovani con approccio cooperativo. Quando l'ha proposto al governo Conte 1, la risposta è stata che non è interessante. Ma a livello europeo esiste Futura network<sup>12</sup> in cui gruppi di giovani preparano gli Stati Generali dei giovani.
2. Il fattore tempo è centrale e il tempo a disposizione per trasformare il nostro sistema socio-economico è scaduto e oggi non può essere sprecato! Nei prossimi mesi o si riesce ad imprimere un'impronta verso lo sviluppo sostenibile o i fondi che verranno erogati saranno usati male, alla solita maniera. Il Festival dello sviluppo sostenibile si svolgerà alle soglie del Piano governativo per la ripresa e la resilienza (non Recovery plan come si continua a dire). C'è il rischio che i fondi vengano utilizzati male. Servono decisioni rapide e giuste.

L'interesse suscitato dalla relazione si è tradotto nel desiderio di approfondire diversi aspetti tramite domande, a cui si è dovuto porre un limite per permettere al prof. Giovannini di rispondere entro i tempi consentitigli da un altro impegno immediatamente successivo.

Questi in sintesi gli interrogativi:

<sup>11</sup> <https://www.giornaledellepmi.it/giovannini-avis-per-uscire-dalla-crisi-ci-vuole-una-resilienza-trasformativa/>

<sup>12</sup> <https://futura-network.eu/>

1. Quale importanza attribuire agli indicatori BES rispetto al concetto meramente quantitativo di PIL?
2. L'Italia è pronta alla rivoluzione culturale prospettata ed è dotata delle strutture idonee per impiegare i fondi europei?
3. Come dare risposta all'esigenza di cambiare l'offerta formativa universitaria nella direzione della sostenibilità?
4. Dopo la crisi del 2008 non si è realizzato il cambiamento atteso: c'è questo rischio anche oggi?
5. Quali interventi di resilienza trasformativa per i territori più svantaggiati, come possono essere le aree rurali e periferiche del Paese, e quindi quali i principali ambiti di intervento?
6. Quali suggerimenti per i giovani alla fine delle scuole superiori?

Per limiti di tempo, il prof. Giovannini ha risposto in termini concisi a domande che, in vari casi, avrebbero richiesto interventi ad hoc:

1. Gli indicatori BES<sup>13</sup> sono stati introdotti nel 2013 quando era presidente dell'ISTAT. Si tratta di un'impostazione derivante da movimenti internazionali per andare oltre il PIL, che anticipa gli indicatori dell'Agenda ONU. I BES sono inseriti nella programmazione del bilancio pubblico italiano<sup>14</sup> con una valutazione di impatto degli interventi sugli indicatori. Ciò pone formalmente l'Italia all'avanguardia, ma in realtà c'è ancora molta strada da fare. L'UE ha adottato i 17 obiettivi ONU e l'Italia rischia di annullare gli aspetti positivi del BES per adeguarsi all'UE che eroga finanziamenti. BES e obiettivi ONU dovrebbero invece integrarsi per modificare la struttura della legge di bilancio.
2. Le indagini demoscopiche dimostrano una crescita della condivisione sullo sviluppo sostenibile. Ma spesso si tratta solo di parole.
3. Il cambiamento nelle Università già si vede. Padova<sup>15</sup> ha lanciato un percorso sull'economia circolare  
Il problema è che le persone ai posti di potere sono state formate con il vecchio paradigma. Bisogna ri-formare rapidamente.
4. Il tema della preparazione, della prevenzione delle varie politiche è così

<sup>13</sup> <https://www4.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/misure-del-benessere>

<sup>14</sup> <https://www.mef.gov.it/focus/Il-benessere-equo-e-sostenibile/>

<sup>15</sup> [https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2019/Avviso\\_selezione\\_il\\_futuro\\_e%CC%80\\_circolare.pdf](https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2019/Avviso_selezione_il_futuro_e%CC%80_circolare.pdf)



importante perché un Paese che non investe prima delle crisi difficilmente trova le idee giuste nel momento della crisi e questo vale anche individualmente. Ci sono tantissime opportunità in Italia, in Europa per giovani in gamba, ma veramente in gamba perché la competizione è molto forte. Ed è giustamente forte in un mondo globale. Qui si pone naturalmente una domanda, per cui dichiara di non avere la soluzione certa, ma aggiunge che, quando chiede agli interlocutori, “pensate che la ripresa occupazionale in Italia verrà dal lavoro dipendente o dal lavoro indipendente?”, giustamente tanti rispondono: “dal lavoro indipendente”, perché forse è il momento di far partire una nuova generazione di imprese, di imprenditori, magari giovani e donne, per occupare gli spazi lasciati liberi dalle imprese che non sopravvivranno alla crisi in quell’ottica di trasformazione di cui ha parlato.

5. L’investimento in banda larga, in nuove tecnologie, nella nuova mobilità può essere fondamentale anche per consentire proprio alle aree interne di partecipare molto di più al mondo positivo, sociale, culturale.
6. Il futuro si può costruire, non è pre-determinato.

## **Profilo di Enrico Giovannini<sup>16</sup>**

Laureato nel 1981 in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dal 1982 al 1989 lavora all'ISTAT come ricercatore, occupandosi di contabilità nazionale e analisi economica. Dopo qualche anno presso l'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura (ISCO), nel 1992 torna all'ISTAT, dove cura, tra l'altro, l'ideazione e lo sviluppo del "Rapporto Annuale" sullo stato del Paese. Dal 2001 al 2009 è Chief Statistician e Director of the Statistics Directorate presso l'OCSE di Parigi. Nel 2004 organizza il primo Forum Mondiale su "Statistica, Conoscenza e Politica", a partire dal quale lancia il "Global Project on Measuring the Progress of Societies", progetto di ricerca globale condotto dall'OCSE in collaborazione con la Commissione europea, la Banca Mondiale e le Nazioni Unite, che ha stimolato la nascita di un movimento mondiale per andare "oltre il PIL".

Dal 2002 è professore ordinario di Statistica economica presso l'Università "Tor Vergata".

Dal 2009 al 2013 ricopre la carica di presidente dell'ISTAT, avviando il progetto per la misura del "Benessere Equo e Sostenibile (BES)", sviluppato in collaborazione con il CNEL.

Nel suo curriculum si registrano molte altre importanti cariche a livello nazionale e internazionale, fra le quali il ruolo di Ministro del lavoro e delle politiche sociali nel governo Letta.

Nell'ottobre 2015 propone alla Fondazione UNIPOLIS e all'Università di Roma "Tor Vergata" di dare origine all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), ufficialmente costituita il 3 febbraio 2016 per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile.

Oltre che a "Tor Vergata", è docente di Sviluppo Sostenibile presso l'Università LUISS e la Scuola Nazionale di Amministrazione (SNA).

Autore di più di 100 articoli in campo statistico ed economico, ha pubblicato vari libri, fra cui "Scegliere il futuro. Conoscenza e Politica al tempo dei Big Data" (Il Mulino 2014), "L'Utopia Sostenibile" (Laterza 2018), "Un mondo sostenibile in 100 foto" (con Donato Speroni, Laterza 2019). Quest'anno è stato chiamato a far parte del governo Draghi come Ministro di Infrastrutture e Trasporti.

<sup>16</sup> Informazioni prevalentemente da wikipedia